

C R E D O *di* *Alojz Rebula*

Da Nicea, ricca di cipressi, là sul Ponto Eusino, il concilio,
il primo, ha levato la sua voce in greco antico

e in seguito quella stessa professione di fede echeggiò,
perfezionata, dall'imperiale Costantinopoli,

per slanciarsi poi, tradotta in latino, come una nube di
colombi sopra i crinali dei secoli, fino allo spartiacque
di Cirillo e Metodio

e per ancorarsi, infine, tra le nostre radure e le nostre vigne,
tra i nostri noccioli e i nostri abeti, nicena-costantinopolitana-
slovena.

Unicamente a questa voce, verticalità gotica e bagliore ba-
rocco, ho teso l'orecchio, scrivendo queste righe,

ad occhi socchiusi ne ho sillabato il dettato, parola per parola,
con l'orecchio a terra fra Nicea e Lubiana,

quasi esitante colla lingua, tra millenio e millenio, tra il
greco antico e lo sloveno 1987,

senz'ombra di originalità, salvo che ci sia qualcosa di origi-
nale nel fatto che il Credo ti s'impiglia tra rami e nuvole.

* * *

Considerate, fratelli, in che cosa mai potrei credere! Potrei
credere, ad esempio, in Urano e Crono e Zeus,

in un cieco e primordiale Protoplasma, in un big bang, figlio
della Tenebra, esploso dal grembo di una pazza casualità.

Vedete: è in una tale teogonia del Nulla che potrei credere
e riconoscermi come figlio di questo Nulla e, stridendo i denti,
pregare con un protagonista di Hemingway: Padre nulla, che sei
nulla, venga a noi il tuo nulla.

Invece, grazie ad un insondabile dono, mi è dato di poter,
insieme con voi, credere non nel Caos, né nel Caso, né nella Materia,
madre di Erinni, ma nel Padre

in un Tu, infinitamente tenero, là sul fondo di tutti gli anni-
luce e di tutti i presentimenti,

in quella familiarità cosmica che può essere data soltanto da
un Padre, in quella soavità fra essere ed essere che può venir
irradiata soltanto da un Padre,

cosicchè posso dire con voi, nella notte della fede, dandogli
un filiale tu: Padre nostro, che sei nei cieli, venga a noi il tuo regno.

* * *

Vedete, magari potrei anche credere in una infinita Tenerezza,
ma svaporata in una sua eterna impotenza.

Invece, mi è dato di credere con voi in una infinita Attività
che ha creato il cielo e la terra,

non soltanto la gloria dei boschi e delle nubi e delle acque
e delle stelle, tutto ciò che i nostri sensi si bevono tra giorno e
notte attraverso l'epopea delle stagioni,

ma altresì ciò che, sullo sterminato arco tra gli atomi e le
supernove, fanno emergere dagli abissi dell'invisibile i nostri mi-
croscopi e telescopi

Anzi, insieme con voi credo in quella divina fantasia, che ha
chiamato allo splendore di una inimmaginabile esistenza un altro
universo, al di fuori della ricezione di tutti i nostri strumenti,

continenti quali occhio non vide e musiche quali orecchio non
udì ed estasi che cuore umano non provò,

il tutto popolato non da lemuri, ma da lampi della luce pri-
migenia, da angeli ed arcangeli, da troni e potestà.

* * *

Potrei credere in un Figlio, che non sarebbe Dio da Dio, ma
tenebra da tenebra, mito da mito, nulla da nulla.

Invece, mi è dato di credere con voi nella Luce da Luce,
nell'Amore da Amore, nella Gloria da Gloria,

non in una metafora o in un simbolo, ma in un nome e in
un destino dell'universo, in Gesù Cristo, nostro Signore,

nato, non creato, dalla stessa sostanza del Padre, per cui tutte
le cose furono create.

* * *

Vedete: potrei anche credere in Dio, ma in quello di Epi-
curo, indifferente in un suo isolamento, sordo al fruscio dei nostri
venti e all'eco delle nostre grida,

sordo alle cascate di sangue e di lacrime di cui rintrona la
terra, sordo alla nostra sfida lanciata contro le stelle: Perché ci
avete messo al mondo?

Invece, mi è dato di credere con voi qualcosa di fantastico:
che quell'eterno Principio si è vestito della nostra carne e si è fatto uomo,

e ciò non per una voglia di turismo cosmico e di evasione
stellare o di sport planetario,

ma perché nelle sue vene continuavano a fluire tutti i quattro
fiumi dell'Eden perduto

e perché non sopportò che la morte avesse a dominare
sull'uomo e sul suo verde-azzurro pianeta.

Per questo si è fatto uomo, non teoria, non programma, ma
uomo, Semita, nato ad opera dello Spirito Santo da una vergine
ebrea di nome Maria,

uomo vero, pienezza di virilità, tutto ciò che uomo è,
circolazione del sangue e respiro dei polmoni, luminoso muover di passi
tra campi di grano ed oliveti,

entusiasmarsi per gli uccelli del cielo e i gigli dei campi,
abbandonarsi ad unzione di donna, sentire stanchezza e mortale
tristezza,

un uomo come noi, a cui le mani si muovono familiarmente
tra le costellazioni delle nostre ore, tra remi e ceste, tra fichi e
pesci, tra pane e vino.

Se non avessi altri dati su di lui, potrei supporre nei suoi
riguardi che è stato, ad esempio, proclamato re della provincia
di Giudea e in seguito imperatore romano al posto del senile e
delirante Tiberio.

Invece mi è dato credere che non aveva una pietra su cui
posare il capo, che era mite ed umile di cuore, che sanava gli
ammalati e saziava gli affamati

e che, trentenne, sotto Ponzio Pilato, una delle nullità poli-
tiche del suo tempo, venne sospeso sulla croce fra due ladroni e
sepolto.

* * *

Vedete: potrei credere che, in seguito, morto, si sia incam-
minato sulla strada di tutto ciò che è organico sulla terra.

Ma che cosa mai mi è dato di credere, fratelli! Qualcosa di
più grande del fatto che abbiamo scoperto la penicillina e che
abbiamo posto piede sulla Luna.

Ecco ciò che mi è dato di credere insieme con voi: che il
terzo giorno, in forza di una immane esplosione,

questa nostra terra sobbalzò, con tutti i suoi monti ed oceani,
ebbra di giovinezza,

che il primogenito di un nuovo creato risuscitò dai morti,
nella gloria di una nuova biologia, e salì al cielo.

E potrei credere che trent'anni, passati quaggiù, gli siano
bastati per averne abbastanza della nostra veridicità e della nostra
giustizia,

e che abbia sbattuto dietro di sé la porta dell'infinito dicendo:
“Dimentichiamoci di averli creati a nostra immagine”.

* * *

Invece, insieme con voi mi è dato credere che non è andato
a perdersi in eterno nella gloria del Padre come una cometa che
ritrae la sua coda negli spazi,

al contrario, dato mi è di credere che l'infinito lo restituirà
e che ritornerà

come giudice a giudicare i vivi e i morti, ognuno non tanto
riguardo a ciò che è stato e ciò che ha fatto, ma piuttosto riguardo
a ciò che ha voluto essere e ha voluto fare.

* * *

Oh, e in che cosa mai potrei credere, fratelli, al posto dello
Spirito Santo, che col Padre e col Figlio viene adorato e glorificato!

Potrei credere, ad esempio, nel hegelianismo e nella psica-
nalisi, nell'informatica e nella cibernetica,

con Sartre e Beckett potrei palpare tutte le glaciali giunture
sul cadavere del Nulla.

Invece, insieme con voi mi è dato di credere nello Spirito
Santo che dà la vita, che non procede da Hegel e Freud, ma dal
Padre e dal Figlio,

nello Spirito, che è consolazione degli afflitti e refrigerio
degli affaticati, luce dei cuori e padre dei poveri,

nello Spirito che ha parlato per mezzo dei profeti, non solo
Isaia Geremia Ezechiele Daniele,

ma anche per mezzo di tutti gli altri in unicità di spiriti e
diversità di stili,

per mezzo di Omero, padre della ragione, e Sofocle, araldo

dell'eterno nomos, e Platone, architetto dell'invisibile,

e Virgilio e Marco Aurelio e Dante e Dostojevski e Pascal e Newman e Maritain e Solzenicyn.

E non soltanto per mezzo di questi, ma anche di altri, in una sempre nuova inesauribilità di lingue e di stili,

anche per mezzo dei profeti sloveni, di Preseren, che ha brindato alla fratellanza di tutti i popoli,

come da un rovelo ardente ha parlato attraverso lo "hrepenenje" di Cankar e le estasi di Kossovel

* * *

E vedete, fratelli, potrei credere in cento diverse Chiese o in nessuna,

e, invece, mi è dato di credere, insieme con voi, in una, non politicante, ma santa, non nazionalista, ma universale Chiesa cattolica ed apostolica,

in una Chiesa che non è che la visibile punta di diamante di una piramide poggiata su basi sconfinite di spazio e di tempo,

nell'invisibile ed ecumenica Chiesa di tutti i figli di Dio, nell'ortodossia e nel protestantesimo, nell'islam e nel buddismo,

di tutti i non coscienti figli di Dio nell'ateismo, di tutti, a cui erompe, inarticolato, dal petto il grido: Vieni, Signore Gesù!

* * *

E in fine potrei dire di credere nel progresso e nel paradiso in terra e nella cosmonautica,

ed invece mi è dato di credere insieme con voi, fratelli, in qualcosa di inconcepibile, nella risurrezione,

non nella risurrezione dalla crisi energetica o dall'inflazione o dalla saturazione ecologica,

ma in qualcosa di più ambito e di più temerario, nella risurrezione dei morti,

non solo risurrezione della coscienza, ma nella risurrezione delle nostre consunte mani e piedi, dei nostri evaporati cuori,

nella risurrezione di tutta questa nostra carne dagli infarti e dai cancri, dalle gastriti ed epatiti, dalle nevrosi e dagli incubi,

nella risurrezione di tutto ciò che fa dire al cuore: “Momento, fermati!” e che gli fa volere l'eternità, la profonda eternità.

In tutto questo mi è dato di credere con voi, in grazia di un insondabile dono, e, in fine, in una vita che non passa. Amen.